Il Convito
1782

9108

IL CONVITO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA
NELLA PRIMAVERA DEL MDCCLXXXII.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.

PIETRO LEOPOLDO
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA
ec. ec. ec.

BIBL. CIST. C.

IN FIRENZE MDCCLXXXII. *Con Lic. de' Sup.*

Si vende da Giovanni Risaliti Stampatore dirimpetto ai PP. Filippini.

A T T O R I.

ALFONSINA Vedova fanatica, e capricciosa.

IL CAVALIER del Lampo.

MASSIMO, Uomo goffo.

MADAMA ELEONORA.

IL CONTE POLIDORO promesso sposo d' Eleonora, e Cavalier servente d' Alfonsina.

LISETTA cameriera d' Alfonsina.

CHECCO, cameriere di Massimo.

Servitori di Massimo.
Servitori di Alfonsina.

La Scena si finge in una Villa di Massimo.

La Musica é del Signor Domenico Cimarosa, Maestro di Cappella Napolitano, all' attual servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

Inven-

Inventore, e Direttore de' Balli il Sig. Francesco Clerico, ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini.

Sig. Francesco Clerico. Sig. Rosa Clerico.

Grotteschi.
Signori.

Ant. Sirletti. Gelt. Danunzio. Elis. Pierazzini. Pie. Danunzio.

Fuori de' Concerti.

Sig. Gaetano Clerico. Sig. Geltrude Burazzini.

Altri Ballerini.

Sig. Pietro Fiorelli.
Sig Francesco Martini.
Sig. Giuseppe Gucci.
Sig. Paolo Marchetti.
Sig. Gaetano Gherini:
Sig. Alessandro Serantoni.
Sig. Francesco Sarti.
Sig. Giuseppe Fancelli.

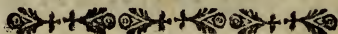
Sig. Aurora Galantini.
Sig. Barbera Bondanelli.
Sig Violante Coltinger.
Sig. Metilde Bartolommei.
Sig. Stella Bicocchi.
Sig. Nonziata Scappini.
Sig. Luigia Giannozzi.
Sig. Giuseppa Sarti.

Al primo Cimbalo Sig. Pietro Bizzarri Al secondo Sig. Bartolommeo Cherubini, Primo violino Sig. Gio. Felice Mosell Detto de' Balli Sig. Franc. Piombanti. Pittore delle Scene il Sig. Domenico Stagi. Direttore del Palco Scenico il Sig. Giuseppe Borgini. Il Vestiario del Sig. Pietro d' Anton Fabbrini, diretto dal Sig. Gio. Batista Minghi.

ZO-

ZOREI, E OZAI

Ballo Pantomimo in quattro Atti composto, e diretto dal Signor

FRANCESCO CLERICO.

PERSONAGGI.

Alibech Principe Tartaro.
Ozai giovane Indiano.
Zorei giovane Indiana.
Mazif servo d' Ozai.
Isio Re de' Genj.
Nirsa Fata.
Schiera di Ninfe, e Piaceri.
Soldati Tartari.

ARGOMENTO.

Zorei, e Ozai nacquero in un' Isola dell' Indostan. Cresciuti ambi in età s' accesero l' un l' altro del più puro ardore. Alibech Principe Tartaro invaghito di Zorei la fa di notte rapire da' suoi soldati; Isio Re de' Genj uccide Alibech, e libera l' infelice Donzella. Nirsa celebre Fata accesa d' amore per il giovane Ozai lo trasporta in un Isola incantata, e in virtù d' una benda aspersa d' acqua d' oblio le fa scordare la sua diletta amante. Isio per render felice la Ninfa da lui protetta rende la memoria ad Ozai coll' acqua di reminiscenza, discaccia la Fata, scioglie l' incanto, e riunisce gli amanti.

Sopra tali accidenti si raggira l' azione del presente Ballo.

La Scena nei primi due Atti si finge nella Tartaria, e i consecutivi in un' Isola incantata.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Magnifica Galleria, con ſpecchi.

Maſſimo in abito di Gala, che ſi vagheggia avanti agli ſpecchi, Checco, che lo aſſiſte, ed un ſervitore, che va, e viene con ambaſciate, indi Madama Eleonora.

Maſ. CHE grazia, che figura,
Che braccia ben formate!
Son proprio una pittura;
Ah Checco che ti par?
Le Dame convitate
Farò meravigliar.

Che. (Che caro mammalucco!)

Maſ. Ma dì la verità:
Che coſa mai di bello
Il tuo Padron non ha?

Che. Un poco di cervello,
Che tutto poi ci ſta.

Maſ. Non mi ſeccar buffone.
E' Dama? oh coſpettone! *ad un ſervo.*
Vò dunque per riceverla
Con quell' iſteſſa grazia,
Che un dì di Francia al lido,
Il Mareſciallo Dido
Ricevere ſolea
Madamoſella Enea,
Che il cor gli aſſaſſinò.
Entra, e torna con Eleonora.

Che. Didone un Marefciallo!
Enea Madamofella!
Oh quefta sì, ch' è bella,
Non me la fcorderò.
Maf. Ben venga la Signora ...
Madama il voftro nome?
Ele. Madama Eleonora.
Maf. Bel nome in verità.
Vi piace la mia villa?
Vi piace il mio giardino?
Ele. Ma quanto!
Maf. E il mio vifino
Vi piace?
Ele. Ah, ah, ah, ah.
Maf. (Quel rifo baroncello *a Che.*
Perchè colei mi fa?)
Che. (Perchè nel dirvi bello
Ci avrà difficoltà.)
a 3 Di fpaffo, e di diletto
Sù via parliamo adeffo;
Di fefta, e di banchetto,
E di felicità.
Maf. Signora allegramente. Al mio Convito
Mangerete fra poco
Cibi tutti efquifiti, e delicati,
Degni de voftri labbri inzuccherati.
Ele. Lo credo ben; ma ditemi, Signore,
In quefto gran banchetto
Il Conte Polidoro fu invitato?
Maf. Non conofco coftui,
Ma credo, che verrà. Quefto Convito
Io l' ho fatto in plurale, e a fuon di tromba.
Ele. Perchè?
Maf. Perchè in queft' oggi
Voglio con quefto vifo Ogni

Ogni femmina donna innamorare.
Ele. (Oh che sciocco!)
Che. (Oh che pazzo singolare!)
Maſ. Ditemi, io non son brutto.
Ele. Anzi voi siete
Troppo leggiadro, e bello.
Maſ. [Bestia, non t' ho dett' io
Che innamorar faceva il volto mio?)
Che. (Giudizio.) *a Massimo.*
Maſ. (Eh va in malora.)
Or dunque la Signora,
Già che la prima è stata
A conoscer la mia rara bellezza,
Mi giuri con prestezza amor sincero,
Che m' avrà qual mi vuol scudo, o scudiero.
Ele. (Fingiam.) Son pronta; ma Signor v' avverto
Ch' io l' amor mio giurai
Al Conte, che vi dissi.
Maſ. Oh brutto inciampo!
Ele. Però s' apre un bel campo
Al vostro desiderio.
Maſ. Come a dire?
Ele. Io so, che questo Conte
Corteggia a mio dispetto
Una certa Alfonsina
Vedova molto ricca, e capricciosa.
Maſ. E così?
Ele. Se costui
Nel Convito verrà con la Signora;
Un bel consiglio allora
Mi riserbo di darvi là sul fatto:
Che se l' eseguirete, e zitto state,
Vostra sposa sarò, non dubitate.
Se mi piace il mio Contino;
Molto ancor voi mi piacete;

E coſtante ſe ſarete,
Io vi voglio conſolar.
Quel bel labbro di cinabro,
Quell' occhietto si furbetto,
Un incendio maledetto
Nel mio cor fe già deſtar.

SCENA II.

Maſſimo, e Checco.

Maſ. AH Checco, è fatto il colpo.
Che. E così, cos' ha detto?
Maſ. Io non l' ho inteſa;
Ma m' immagino, ch' abbia proferito
Un diſcorſo ch' io già non ho capito.
Che. Ma io, che ſono entrato
Nel midollo del fatto, ho già compreſo
L' idea della Signora.
Maſ. Dunque parla.
Che. Badate attento a me, che adagio adagio,
Tutto l' arcan vi ſpiegherò bel bello
Con un mio ſentimento in paralello.
Il Contino, a quel che ſento,
Di Madama è debitore,
Che il ſuo debito, Signore,
Mai non vuole a lei pagar:
Ma ſapendo la Madama,
Che voi ſiete aſſai corteſe,
Il ſuo credito, e le ſpeſe
A voi viene a domandar.
Queſto Conte è aſſai maligno,
E l' amor col voſtro ſcrigno
Certamente viene a far.
Per ſpiegar di queſti arcani,

Non

Non la cedo a Cicerone;
State all' erta mio Padrone,
Non vi fate corbellar.

Maſ. Cicerone ... corteſe ...
Un ventaglio; le ſpeſe ... m' ha imbrogliato;
Ma baſta, io non ſon brutto,
O imbroglio, o ſenza imbroglio,
Pur ch' io ſpoſi una Dama altro non voglio.
parte.

SCENA III.

Alfonſina ſervita dal Conte Polidoro, da Liſetta e da due ſervitori.

Alf. OMbra bella ed amoroſa,
Del mio caro Barbalò,
Senza te la dolce ſpoſa
Darſi pace più non può.

Con. Ombra cara, che paſſeggi
Per gli Eliſi in carrozzino,
Se ti fermi un pochettino
Io ti vengo ad abbracciar.

Alf. Ah ſe aveſſi il mio conſorte!

Con. (Ah ſe aveſſi i tuói contanti!)

a 3 Tra feſtini, ſuoni, e canti,
Vorrei ſempre allegr$^{a}_{o}$ ſtar.

Alf. Ah caro Barbalò!

Con. (Donna più matta
Non vidi di coſtei! In tutto vuole
Eſſere ſecondata.)

Liſ. (Ha ſempre in bocca
Il morto ſuo marito.)

Alf. Quel ritratto
Del caro amato Spoſo a voi, Contino,
Raccomando di core.

Con. Date a me quel ritratto, chi servitore.

Un servo, che porta il ritratto di Barbalò lo dà in mano del Conte.

Ah quanto la sua perdita compiango!

spiegando il ritratto.

Alf. E tu, Lisetta mia?

Lis. Non v' è momento,
Che di ser Barbalò non mi rammenti

Alf. Si vede manifesto,
Che adattar vi sapete al genio mio.

Con Madama, in ogni caso

piega il ritratto, e lo consegna di nuovo al servo.

Non mi vedrete mai da voi diviso;
Al bene, al male, al turbamento, al riso.

Alf. E Lisetta?

Lis. E Lisetta,
Già che così volete,
Farà l' istesso ancor, che voi farete.

Alf. Ah, ah, tu mi fai ridere.

Lis. Ah, ah.

Con. E rido anch' io
Quand' è così! ah, ah.

Alfonsina dal riso passa subito alla collera, e così fanno tutti.

Alf. Ma siamo stati
Nel Convito invitati; e in questa casa
A riceverci alcuno ancor non viene?

Lis. Che affronto!

Con. Che increanza!

Alf. Io; quasi quasi,
Rompeiei per la collera il ventaglio.

Lis. Ed io il mio polsetto.

Con. Ed io della camicia il manichetto.

Alf. Via via non tanta furia, aspetteremo:

Con. Dite bene aspettiam. (Che strano umore !
Lis. Orsù, se permettete,
Io stessa di persona
Quì venire farò il Padron di casa.
Alf. Brava Lisetta.
Con. Evviva.
Lis. Intanto lei
A suo piacer diverta *al Conte*
La Padroncina mia;
La faccia stare un poco in allegria.
Già so, che fra di voi
V' è un certo genietto;
Che soffia foco in petto,
E sospirar vi fa.
Lei Moglie va cercando; *al Conte*
Voi Vedovella siete;
Non so se m' intendete,
Qualcosa nascerà.

SCENA IV.

Alfonsina, Conte, indi Massimo.

Con (LA Camieriera è di perfetta scuola.)
Alf. Oh per bacco, che adesso son sdegnata;
Voglio sapere chi m' ha convitata.
Con. Ehi là? di casa? la Signora è in collera,
passeggiando furiosamente ambidue.
E chi l' ha convitata vuol sapere.
Mas. Io fui, Signora mia, io Cavaliere. *allegro*
Alf. E si vien così allegro
Avanti una mia pari, che sta in collera?
Con. Avanti un Cavalier, che sta sdegnato?
Mas. Vi domando perdono. Io non son brutto.
Alf. Anzi, assai mi piacete. *ridendo.*
Mas. Vi piaccio, eh, vi piaccio?
Alf. Sì, negli occhi --

Avete

Avete un non so che di Barbalò.
Mas. Chi è questo Signor?
Con. Io vel dirò:
Questo fu il primo Sposo
Di Madama Alfonsina.
Mas. (Oh cospettaccio!
Questa è la matta vedova, e quest' altro
D' Eleonora è l' amico.)
Alf. In questo giorno
Volontà non mi sento di mangiare.
Con. Non so che dir, anch'io
Non mi sento appetito.
Alf. E voi?
Mas. Ed io, Signora,
Mi sento nello stomaco
Una fame sì ingorda, e sì rapace,
Che di mangiarmi un manzo io son capace.
Alf. Crudel! Sempre lontano
Dalla mia volontà.
Con. Siete un tiranno.
Mas. Perchè? Io non son brutto.
Con. Perchè voi sempre in tutto
Contradite noi altri.
Mas. Ergo, conviene,
Che d'ora innanzi mi uniformi anch' io
Alla vostra maniera di pensare.
Alf. Così và ben.
Con. Così dovete fare.
Mas. Son pronto, eccomi quà.
Alf. Ohimè.
Con. Che è stato?
Mas. Che fu Madama bella?
Alf. Vi sentite
Quello che mi sent' io?

Con.

Con. Mel ſento.
Maſ. Ed ancor io.
Alf. E coſa vi ſentite? Orsù parlate.
Maſ. Io mi ſento ..... amicone,
Coſa ſi ſente lei?
Con. Tutto quel, che ſi ſente la Signora.
Maſ. Ed io ſimile, e tal mi ſento ancora.
Alf. Scorrere, oh Dio, mi ſento
Un freddo gel per l'oſſa,
E par che lento lento
Il cor mi batta già.
Con. Dolce mio ben ti giuro,
Ch' io tremo a tutta poſſa;
E in petto, ſcuro ſcuro
Ancora il cor mi ſtà.
Maſ. Anch' io ſon freddo freddo,
La febbre già mi viene,
E il ſangue nelle vene
Più moto, no, non ha.
Alf. E viva, e viva, e viva,
Siam tutti d' un parere.
Con. E bravi, e bravi, e bravi,
Siam tutti già d' accordo.
Maſ. Chiamatemi un balordo
Se in me ci è varietà.
Alf. Andiamo a ſpaſſo.
Con.
Maſ. *a* 2 Andiamo.
Alf. Fermiamo il piè.
a 2 Fermiamo.
Alf. Ridiamo un po.
a 2 Ridiamo.
Alf. Balliamo un po.
a 2 Balliamo.

Alf.

Alf. Miei cari, quanto v'amo!
Per voi ſon matta già.
a 3 Già noi tre matti ſiamo
Di buona qualità.

SCENA V.

Checco ſolo.

MAledetto convito! io non ſo come
Reſiſto a ſtar più in piedi. Ogni momento
Son chiamato quà, è là: Eh dico, Checco,
Bramo una cioccolata. A queſta Dama
Si porti una bottiglia: di biſcotti
Servite il Cavaliere: un Ponce a quello,
Un brodo caldo a queſta;
Povere gambe mie! povera teſta!

SCENA VI.

Il Cavalier del Lampo, indi Maſſimo.

VEzzoſette Donne belle,
Più penar deh non mi fate:
Queſto cor voi conſolate,
Ch' io mi voglio innamorar.
Una Spoſa a mio piacere
Non la poſſo mai trovar.
Chi è di quà? Chi è di là? Paggi? Staffieri?
Ho ſaputo, che quì ſi fà un convito
Neſſun mi ci ha chiamato,
E mi ſon da me ſteſſo convitato.
Maſ. Chi chiama quà? Chi fa tanto rumore?
Cav. Son io, ſon io, Signore.
Maſ. Chi voi ſiete?
Cav. Il Cavalier del Lampo.
Maſ. E coſa brama
Da noi il Signor Lampo?
Cav. Eſſere il primo
A ſedermi alla menſa.

Maſ.

Maſ. A coſa fare?
Cav. Per ſervir per trinciare
Per empirmi la pancia, ubriacarmi,
Per ſtare allegro, e per innamorarmi.
Maſ. (Allegramente, un altro pazzo in caſa.)
Cav Di grazia, ſiete voi,
Della caſa il padron?
Maſ. Signor mio sì.
Cav. Un abbraccio, cor mio, venite quì.
l' abbraccia.
Maſ. Pian, che mi fate mal.
Cav. Il voſtro nome?
Maſ. Io non ſon brutto.
Cav. Queſto quì non c' entra.
Maſ. Non ſon brutto vi dico.
Cav. O brutto, o bello a me non preme un fico.

SCENA VII.

Alfonſina, e detti.

Alf PErchè ſola mi laſcia il Signor Maſſimo?
Cav Anima bella mia, Dea fulminante,
Al buſto, al guardinfante
Una ſtella del Ciel voi mi ſembrate;
Ch' io v' ammiri laſciate, e ſiate certa,
Che ſolo nel vedervi
Non trovò queſto cor, riparo, o ſcampo,
E ſi fe voſtro il Cavalier del Lampo.
Alf. Ah, ah, ſiete garbato... Ma!
Cav. Che coſa?
Alf. Come! voi mi vedete
Ridere, e non ridere? Batterei
Si forte il piede al ſuol, corpo di Bacco,
Che ſaltar ne farei il ſoprattacco.
Cav. (Cos' ha? perchè va in collera?) *a Maſſ.*
Maſ. Si deve

Ri-

Ridere ſenza voglia ,
O piangere , ſe occorre a ſuo piacere .)

Cav. (Ho capito , amicone .) Eccomi , o bella
Riderò , piangerò come volete .

Alf. Dunque l' idolo mio si , voi ſarete .

Maſ. (E viva il Signor Lampo , già dibotto
Mi ha poſto nella mano un Candelotto .)

Alf. Ah mio ſole ,

Cav. Ah mia luna
Per te ſmanio d' amor .

SCENA VIII.

Eleonora , poi Liſetta , e detti .

Ele. SErva , Signori ,
Permettino che anch' io . ..

Maſ. Reſti ſervita .

Cav. (Ma queſt' altra beltà di dove è uſcita ?)
Ah mia vezzoſa Dea ,
Leggiadra Citerea , quel nero ciglio ,
Quel colore vermiglio ... ah mi confondo ...
Son pregi , in verità , dell' altro mondo .

Ele. (Che sfrontatezza è queſta !) Sig. Maſſimo ...

Maſ. Già ſo che non ſon brutto .

Cav. Io v' aſſicuro ,
Che mi piacete aſſai .
Quei vezzoſetti rai ... ma coſpettaccio !
Non ha lingua coſtei ?

Maſ Nè pur v' accomoda ?
Per carità mie femmine ,
Venite tutte quì quante che ſiete .

Liſ. Son quà pronta , Signor , che mai volete ?

Cav. Caro viſetto bello ,
Nel core un Mongibello
Per te ſento di gia .

Liſ. Che , ſiete pazzo ?

Cav.

Cav. A me questo strapazzo! Amico, amico,
Presto chiamane un altra.

Maſ. Eh va in malora.
Coſa credi? che in caſa
Io v' abbia il ſerraglio del gran turco!

Cav. Non ve ne ſono più? Ci vuol pazienza.
Dunque con queste tre Dive d' amore
Le fiamme sfogherò di questo core.

Qual falcon che d' alto mira
Tre volanti Tortorelle,
Sbalza in aria, gira gira,
Scende a piombo, e poi ſi ſtà.
Cosi appunto io ſon meſchino:
Tutte tre mi ſembran belle;
Ma il mio core poverino
Quale ſcegliere non ſa.
Caro ben...ma tu mi ſcacci?
Dolce amor...ma tu minacci?
Idol mio...perchè t' adiri?
De' miei barbari martiri
Deh movetevi a pietà.
Ma oh Dio! che ſmania
Mi ſento al core,
Barbare donne,
Barbaro amore
Moſtri voi ſiete
Di crudeltà.

Liſ. Oh che matto, oh che matto! *parte.*

Ele. Parto dagl' occhi della mia rivale
Per adempir fra poco
La vendetta del Conte a tempo, e loco. *p.*

SCENA IX.

Maſſimo, ed Alfonſina, poi Conte indi il Cavaliere.

Maſ. QUanti pazzi ha la terra
Credo tutti verranno

A questo mio convito . Io non son brutto...
Alfonsina siede.
Sospira, e va a seder! Per non staccarmi
Dal di lei formolario
Farò l' istesso anch' io. *siede.*
Alf. (Bravo. Costui
M' incomincia a piacer.)
Con. (Questi che fanno!
Mas. (Zitto, mi fà d' occhietto.
Con. (Ohimè? Mi spiacerebbe se la Vedova
S' innamorasse di costui ancora;
Per lei d' Eleonora
L' amore ho abbandonato;
Questa è più ricca, ed io sono un spiantato)
Mas. (Ha pigliato tabacco! In conseguenza
Alfonsina prende tabacco.
Devo prenderlo anch' io. (*prende tabacco.*
Alf. (E viva, pensa
Giusto simile a me.) *Alf. stranuta.*
Mas. (Stranuta? Or dunque
Stranutiamo ancor noi.) Ecci. *stranuta.*
Alf. (Oh caro!
Ei non si parte punto
Dalle mie consonanze.)
Con. (Oh che furbissimo!
Ma mi regolerò!)
Alf. Ehi Signor Massimo.
Mas. Comandate, Madama. *si alzano.*
Alf. Un bel pensiero
Di farvi sposo mio m' è giunto adesso.
Mas. Ed a me sopraggiunto è ancor l' istesso.
Con. (Cospetto! non si burla.)
Alf. E quando è questo
Obbligatevi in scritto,

Che

Che volete ſpoſarmi.

Maſ. Oh che allegrezza!
L' ho detto già, che col convito avevo
Da ſpoſarmi una Dama, io non ſon brutto.

Alf Scrivete, mio carino,
Ch' io fra tanto a girar vò nel giardino.
entra e poi torna. Maſ. ſiede, e ſcrive.

Maſ. Scrivo...

Con. Scriver dovete
Quel che vi detto io; ſe no vi ſparo
Coteſta mia piſtola nella teſta.

Maſ. Come; piſtola a me! Che iſtoria è queſta?

Con. Scrivete. „ Mi dichiaro...

Maſ. „ Mi dichiaro. *ſcrive con timore.*

Con. „ D' affetto non pretendere per ſpoſa...

Maſ. Chi mai?

Con. Scrivete, o ſparo.

Maſ. D' affatto non pretendere per ſpoſa

Con. „ La Vedova Alfonſina...

Maſ. Si ſcrivo padron caro.

Cav. Che ſi fa?

Con Minutando
Un contratto di nozze
Si ſtava inſieme.

Maſ. Anzi, padron mio caro
Sappia, che il Signor Conte...

Con. (Zitto, o ſparo.)
piano a Maſ. moſtrandoli la piſtola di ſoppiatto.

Cav. Un contratto? e per chi?

Con. Pel Signor Maſſimo
Con una bella giovine ch' è quà.

Cav. Quivi tre ne ho vedute: e qual ſarà?

Maſ. Ma ſappia...

Con. (Zitto.) *come ſopra con la piſtola.*

Maſ.

Maſ. (Oh diavolo !) *ſi morde le labbra fremendo*
Cav. Parlate
Perchè ſu queſte donne
Ci ho le mie pretenſioni.
Maſ. Anch' io ma... *reſta vedendo il Conte che lo minaccia.*
Cav. Preſto.
Maſ. Preſto un... l' ho avuto a dir,
Con. Parlate, o ch' io
Col mio brando invincibile...
ponendoli la ſpada al petto.
Maſ. Bel bello.
(Or ſi ſon fra l' incudine, e il martello.)
Cav Ebben?...
Maſ. La ſtriſcia in la: direi.
accennando che gli levi la ſpada dal petto.
Liberi ſenſi in ſemplici parole
Ma c' è quì il Signor Conte che non vuole.
Con. Io? temerario, menzogner.
cava la piſtola, e lo minaccia viſibilmente
Cav. Parlate
O vi trapaſſo parte parte il petto.
Con. O disditevi, o tiro.
Maſ. (Oh maledetto...) *freme*
Cav. Alò?
Con. Con chi ragiono?
Maſ. Tutti rei mi volete, e reo non ſono.
Miei Signor ſe m' uccidete
Dal gran Mondo voi togliete
Il prototipo, il carino
L' Amorin d' ogni Città.
Io le femmine innamoro
Sol con farle un pirolè
A una vecchia di me amante

To-

Tolsi ier con un sospiro
Quattro soldi di contante
Per due tazze di Caffè.
Quest' è nulla per me ancora
S' azzuffar l' altra mattina
Donna Giulia, Donna Flora,
Donna Porzia, e Giacomina
Siora Marzia Pizzibotti
Donna Flavia Ragagliotti
Si piccò Madama Sarta,
Venne in tempo Donna Marta,
Ma scoperto un paradosso,
Me le viddi tutte addosso,
E mi fecero sul viso
Schiaffi, e pugni risuonar.
Questo è quanto, servo loro...
Non s' adirino son quà.
Oh Diavolo! costoro
Me la vonno già suonar.

SCENA X.

Cavaliere, Conte poi Alfonsina.

Cav. IN somma da colui
Cavar non si è potuto una parola,
Ma saprò ritrovarlo, e se si ostina
Gli do di piattonate una dozzina.. *parte*

Con. Per me toglie ogn' impegno
Questo foglio opportono al mio disegno.
prende il foglio che è sul tavolino.

Alf. Signor Conte, voi qui!
Massimo ov' è?

Cav. Partì,
Per affar premuroso, ed una carta
Mi ha lasciato per voi.

Alf. Lo so, lo so. Leggiamo. *Mi dichiaro...*
legge.

,, D' affatto non pretendere per sposa...

Con. ,, La Vedova Alfonsina...

Alf. ,, Pazzarella incostante...

Con. E capricciosa.

Alf. Povera me!

Con. Ah, che ne dite? Un' altro,
Giuro per il cimier di Rodomonte,
Fedel non troverete al par del Conte
Ma voi non rispondete?
Par che perduta abbiate la favella!
Alfonsina?

Alf. Va via; non son più quella.
Son Didone abbandonata,
Alle fiamme m' incammino...
Ma la pira s' è smorzata,
E morir non posso, ahimè!
Son Cleopatra disperata.
Alla morte son vicina...
Ah chi vide una Regina
Sventurata al par di me!
Ah barbaro Troiano...
Ah perfido Romano...
Non sciogliere le vele...
Non mi lasciar crudele...
Ma quello già camina...
Ah chi vide una Regina
Sventurata al par di me. *parte.*

S C E N A XI.

Conte, Eleonora che ascolta, indi Cavaliere in disparte.

Cont. CHe bel colpo che ho fatto! La mia astuzia
Mandato ha quasi in aria
Una superba macchina.

Or

Or di Alfonſina il core
Che mi può contraſtar?
Ele. Io, traditore. *Con.* (Ohimè!)
Cav. (Qui che ſi fa?)
Ele. Tanto ſuperbo
A lungo non andrai
De' tradimenti tuoi. V' è chi fra poco
Con la ſpada alla mano
Vendicarmi saprà, Conte villano.
Con. (Oh ſorpreſa fatal! Ma ſpiritoſo
Mi voglio dimoſtrar!) E chi ſia queſto
Tuo bravo, che ſi vanta
D' ottenere il trofeo
Nel Duello con me?
Cav. Son io, babbeo.
Con. E lei che c' entra?
Cav. C' entro
Come Avvocato, Conſole, e Prefetto
Del ſeſſo Femminino.
Con. Animo, a noi. *in atto di partire.*
Cav. Son pronto.
Ele. Ah, nò fermate,
Chi per me vuol combattere
Fra poco quì ſarà.
Cav. E non poſs' io
Aver sì bell' onor?
Ele. No, padron mio.
Cav. Ah pazienza.
Con. Fra poco
Dunque l' attenderò.
Ele. Ci ſiamo inteſi.
Con. I miei ſpirti acceſi
Tutti mi ſento già. Son tanto avvezzo
D' andare a duellar, ch' ogni duello

Mi fa l' istesso effetto
Come andassi a ballare un minuetto.
Adesso che in Campo
La Tromba mi chiama
Vedrete o Madama
Se sò trionfar.
Che venga un Gradasso,
Che venga un Achille;
Se fossero mille
Non movo un sol passo
E tutti per spasso
Gli vuò trucidar.
Io tutti i duelli
Ho in abbaco scritti
E questo fra quelli
Lo voglio sommar.
cava una carta, e legge.
Son quattro, e quattr' otto,
E dodici venti,
Ed otto, vent' otto,
E due che fan trenta;
Togliendone sette,
Son poi ventitrè.
E fuor diecinove,
Ne restano quattro:
Da quattro senz' uno,
Vi resta uno zero,
E tanti, davvero,
Ne ho uccisi in mia fe.
Or basta, m' imbroglio.
Più legger non voglio:
Per ogni Contrada,
Per ogni Città,
Di questa mia spada
Si parla quà, e là. *parte.*

SCENA XII.

Eleonora, e Cavaliere.

Cav. S' Io per voi mi batteſſi,
Non direbbe così.
Ele. (Di queſto pazzo
Vuò prevalermi ancora.) Cavaliere,
Già che tanto per me parziale ſiete,
A un' altra impreſa accingervi dovete.
Cav. Comandate, mia bella;
A piedi, oppure in ſella,
Tutto per voi farò.
Ele. Meco venite.
Cav. Eccomi quà, ſon pronto.
Ele. Adeſſo adeſſo
Quello che avrete a far vi dirò io.
Cav. Da voi dipende il mio voler, ben mio. *p.*

SCENA XIII.

Checco col Ritratto di Barbalò, indi Maſſimo

Che. OH queſta sì, ch'è bella? Quella matta
Vedova ſtravagante
Sempre che mangia vuole aver preſente
Del ſuo Spoſo il ritratto. In queſta ſala.
Deſtinata al banchetto,
Dunque a viſta di tutti ecco lo metto.
appende il Ritratto.
Maſ. Ehi Checco, coſa fai? Nel mio convito
Forſe è venuto ancora
Un qualche Ciarlatano, o Cavadente?
Che. Zitto padron, che non ſapete niente.
Maſ. Cos' è?
Che. Vi figurate
Chi queſto eſſer mai poſſa?
Maſ. E coſa ſo!
Che. Queſto è il ritratto di ſer Barbalò.

Maſ.

Maſ. A propoſito, Checco caro mio;
Sappi ſon diſperato.
Che. Perchè? Che coſa è ſtato?
Maſ. Per un viglietto ſcritto a tradimento
Più non vuole la Vedova
Eſſere ſpoſa mia.
Che. Sperate ancora.
Maſ. E Madama Eleonora,
Perchè promiſi a lei di ſpalleggiare
Col Conte ora mi vuol far duellare.
Che. Dunque?
Maſ. Se non m' aiuti,
Son morto, Checco mio.
Che. Un bel penſiero
Or m' è venuto in teſta:
Ma dell' oro ci vuol.
Maſ. La borſa è queſta. *gli da una borſa.*
Che. La vedova è già voſtra.
Maſ. E viva Checco bello,
Ma il fatto del duello
Come rimedierem?
Che. Prendete tempo,
Paura non abbiate:
Ma ſe vuol duellar, voi duellate. *parte.*
Maſ. Come ſarebbe a dir? Fermo, coſpetto!
Che intrico maledetto!
Ei fugge a rompicollo, ed io fra tanto
Più confuſo qui ſtò.
Mi raccomando a te ſer Barbalò.

S C E N A XIV.

Maſſimo, indi Conte.

Maſ. SOno in mar, non vedo ſponde,
Mi confonde il mio periglio,
Come un timido Coniglio

Stò

Stò tremando adeſſo quà.

Con. Ah, ſe in ciel benigne Stelle,
La pietà non è ſmarrita;
Voi ſalvatemi la vita
Da ſtoccate adeſſo quà.

Maſ. (Ecco il conte, uſiam prudenza.)

Con. (Manco mal, che quì v' è gente.)

Maſ. Servo.

Con. Servo riverente.

Maſ. Che fa lei?

Con. Lei come ſtà?

Maſ. Per ſervirla.

Con. A farmi grazia.

Maſ. Mi confonde.

Con. E' mio dovere.

a 2 (Che compito cavaliere,
(Che avvenenza, che bontà!

SCENA XV.

Eleonora con un ſervo, che porta due ſpade, e detti.

Ele. ECco l' ora del cimento
Conte ingrato, mancatore;
E il mio bravo difenſore
Per combatter pronto è già.

Con. Non lo vedo.

Ele. E' quì preſente.

Con. Chi è coſtui?

Ele. E' queſto amico. *addita Maſſimo.*

Con. (Chi m' aiuta per pietà.)

Ele. Su, da bravo, riſpondete.

Maſ. Si Signor. *a Maſſimo.*

Ele. La ſpada è queſta.
prende una ſpada, e la da a Maſſimo.
Ecco ancor la voſtra leſta
prende l' altra, e la da al Conte.
Cominciate.

Maſ.

Maſ. Con. a 2 (Hah , ih , ah . *fingono di batterſi.*
Con. Ma voi qui non ſtate bene.
Maſ. Nò Signora , non conviene.
Maſ. (Qualche botta traſverſale
Con. *a 2* (Far del male vi potrà.
Ele. Dunque vado. A voi m' affido.
a Maſſimo , e parte.
a 2 Me ne rido. Ah , ih , ah. *come ſopra*
Con. Armiſtizio.
Maſ. Punta a terra.
Con. Fa da ſcherzo , o fa davvero?
Maſ. Burlo burlo , cavaliero.
a 2 (Viva viva l' amiſtà.
buttano le ſpade a terra , e ſi abbracciano.

S C E N A VI.

Alfonſina con un ſervo , che porta due piſtole ſopra una ſottocoppa , e Detti.

Alf. CAro , ſe vuoi ſpoſarmi, *al Conte.*
Bramo una prova ſola:
A colpi di piſtola
Devi coſtui sfidar. *addita Maſſimo.*
Con. Perchè Madama bella?
Alf. Perchè m' offeſe a torto.
Maſ. (Adeſſo si ſon morto.)
Con. Vi voglio contentar. *prende una piſtola.*
Alf. Queſt' altra voi prendete.
da l' altra piſtola a Maſſimo.
Maſ. (Ah Checco traditore?)
Con. Vi sfido, mio Signore.
Maſ. (Poteſſi almen ſcappar.)
Alf. Da bravi allegramente,
Ch' io quì vi ſtò a vedere.
Con. Ma no , che quì preſente,
Voi non potete ſtar.

Alf. Perchè, per qual ragione? *al Conte.*
Maf. La ſua ragion non falla.
Maſ. (Potrebbe qualche palla
Con. *a 2* (A voi pregiudicar.
Alf. No, no, qui ſtar vogl' io.
a 2 (S' inganni ancora queſta.)
(In aria quella teſta
a 3 (Vi voglio far sbalzar,
(Via fateli sbalzar.

SCENA XVII.

Cavaliere veſtito da Ombra di Barbalò, e Detti.

Cav. ALto fermatevi, ceſſi lo ſtrepito,
L' Ombra riſpettiſi di Barbalò.
Con. (
Alf. *a 3*(Ahimè lo ſpirito... Ahimè che ſpaſimo...
Maſ. (Le gambe tremano.. mancando vò.
Cav. Ah moglie barbara! ah conte perfido!
Or con un fulmine vi punirò.
Alf. Ombra deh placati. *s' inginocchia.*
Con. Sono innocente. *come ſopra.*
Maſ. Io non ſo niente Ser Barbalò. *come ſop.*
Cav. Parlar di nozze più non dovrai
O quanti ſiete fulminerò.
Con. Maſ. a 2) Non vuo più moglie.
Af- Non mi marito.
a 3 (Sarà ubbidito, Ser Barbalò.

SCENA XVIII.

Eleonora, Liſetta, e Detti.

FUggite miei Signori...
Signori miei, ſcappate...
Ele. *a 2* Tremate si tremate...
Li. Che batticore ahimè.
Con. Alf. Maſ. a 3 (Ch' è ſtato? Ch' e ſucceſſo?
Cav. (Ahime, mi fan paura.)

Ele.

Ele. (Un' Ombra fcura fcura
a 2
Lif. (Ho vifto , per mia fè ,
Con.
Noi pur l' abbiam veduta;
Alf. a 3 Guardate dove ftà .

additando il Cavaliere ,

Ele. Lif. a 2 Ajuto , ajuto , ajuto ,
Due fpiriti fon qua .
Con. (
Alf. a 3 (Due fpiriti? che fento?
Maf. (
Cav. (S' accrefce il mio fpavento .)
a 2 Non ho più fangue addoffo ,
Fuggiamo per di la .
Cav. (Non ho più fangue addoffo .
Che cofa mai farà ?)

S C E N A XIX.

Checco veftito da Ombra di Barbalò , e detti.

Che. DA quel fiume fatal d' Acheronte ,
Dove in barca Caronte traghetta ,
Quì volando fon corfo di fretta
Perchè voglio a mia moglie parlar .
Cav. (Che vuol dire cotefto negozio !)
vedendo Che.
Che. Ma chi mai è quell' altro Demonio.)
vedendo il Cavaliere
a 3 Son gelata , fon fatta una Mummia ...
a 2 Impietrito fon quà come ftatua ..

a 5 Già la voce mi ſento mancar.
a 2 Vado.. reſto.. non ſo che mi far.
Cav. Ma coraggio ſi dimoſtri
Quì biſogna aver franchezza.
Ombra, parla con preſtezza: *a Che.*
Chi ſei tu, che vuoi di quà?
Che. Se la moglie mia non ſpoſa
Quì Don Maſſimo fra poco,
Preſto, preſto a fiamme e foco
Il palazzo tutto andrà.
a 5 Bel banchetto ſi farà.
Cav. No, Signor, non voglio nozze.
Cec. S' han da fare, ſi Signore.
Cav. Io comando.
Che. Nò Signore.
a 2 Vedrem chi vincerà.
a 5 Bel banchetto ſi farà.
Cav. Dove ſiete, o ſpiritelli...
Cec. Dove ſiete o farfarelli...
Cav. Qnando dico per Berlicche...
Cec. Quando dico per Berlocche...
Cav. Tacche, ticche...
Cec. Ticche, tocche...
a 2 Abbruciate, ſubiſſate,
Arroſtite tutti quà.
a 3 Bel banchetto si farà.
Cav. Per Berlicche.
a 5 No no, no.
Che. Per Berlocche.
a 5 Zitto là.
Cav. Tacche, ticche.
a 5 Oibò, oibò.
Che. Ticche, tocche.
a 5 (Ahime pietà.

TUT-

TUTTI.

(Ma la fiamma già si avanza..
(Ecco vedo in ogni stanza..
(Cresce il fuoco, e cresce il vento.
(Già si scuote il pavimento,
(Il palazzo già trabocca..
(Già dirocca il tetto intero..
(Ed ignoto al passeggiero..
(Con Cartagine sarà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Checco, e Lisetta.

Che. OH che risa, oh che risa! I Convitati
Per la cosa dell'Ombre
A mensa se ne stanno ancor ridendo.
Lis. Ma il mio timor però fu assai tremendo.
Che. Fu comune lo spasimo.
Lis. Voi dunque . . .
Che. Per servire il Padrone
Feci tale finzione.
Lis. E il Cavaliere?
Che. Per garantir Madama Eleonora
Si vestì, come me, da Ombra ancora.
Lis. Ma per quale ragion?
Che. Che sempliceta!
Il conto è tanto chiaro,
Che si fa senza penna, e calamaro.
Amore, e gelosia
Son certi spiritelli,
Che spesso, gioja mia,
Ci fanno delirar.
Ma meglio l'argomento
Vi spiegherò in appresso,
Che devo andare adesso
La mensa a sparecchiar. (*parte*

 Lis.

Lis. Gran giovine di garbo
Gh'è questo Cameriere!
Di far l'amor con lui avrei piacere. *(parte*

SCENA II.

Galleria.

Alfonsina, Massimo, Cavaliere, Eleonora, e Conte tutti seduti a Mensa, mangiando, e bevendo con allegria. Servi che vanno, e vengono.

(A Buer, a buer, a buere
(Du Ven de la Sciampagne.
a 5 (Tuscè tuscè Compagne,
(Madame alon tuscè
(Monsiù Monsiù tuscè.

Con. E viva l'allegria.
Cav. Viva il Convito.
Alf. Viva il Padron di Casa.
Ele. E viva tutto.
Mas. Grazie, grazie, Signori. Io non son brutto.
Alf. Orsù, Signori miei, taccia ciascuno;
E intanto il Signor Conte
Di vino riempisca il suo bicchiere,
Ed un brindisi faccia a suo piacere.
Con. Son pronto già.
Ele. (La gelosia mi rode.)
Cav. Da bravo Signor Conte, incominciate.
Con. Ecco dunque ascoltate. Miei Signori,
Un brindisi di core ecco ch'io fo,
E viva quel grand' Uom di Barbalò.
Alf. Bravo, bravo, bravissimo!
[*si alza Alf. e tutti con lei.*
Cav. Bello, bello, bellissimo,

Con.

Con. Ho ben piacer, Madama,
Che il brindisi sia stato a voi gradito.
Alf. Il caro mio marito
Sempre vorrei sentirlo a rammentare.
Cav. Un Uomo singolare
Credo ben, che sia stato.
Con. Via, Cavalier, troncate
Un discorso funesto a Madamina;
E diciamle piuttosto,
Che supplisca alla perdita del morto
Con qualche vivo: questo è il pensier mio.
Mas. Dice bene il Contino, e ci son' io.
Cav. Una bella figura!
Con. Un bel soggetto!
Mas. Non son brutto cospetto! Ho personale
Garbo, presenza, e grosso capitale.
Con. Eh ci vuol' altro, amico.
Mas. E che ci vuole
Quando si largamente
Mi favorì la sorte, e la natura?
Cav. Colle Donne ci vuol disinvoltura.
Nell' amorosa scuola
Giacchè si rozze siete
Da me, da me apprendete
L'amor come si fa.
Fingiamo che di Donne
Vi sia qui un reggimento
A tutte in un momento
Dovete corteggiar.
Se sono Francesette,
Voi pronto da Monsiu.
Mon dieu je meuur pour vous

Mademiselle pitiè.
Se son Miledi Inglesi
Da Quacchero parlate,
Ma solo di Paesi,
Di navi, e di ghinee;
Con le Spagnuole altero,
Crudel colle Affricane,
E poi colle Italiane
Con grazia, e civiltà,
Se questa scuola mia
In pratica ponete
Dottor diventerete
Dell' Università. (*parte*

S C E N A III.

Alfonsina, Massimo, Cavaliere, e Madama Eleonora.

Mas. VEdete quante cose [duto
Ci von per far l' amore! Io l' ho cre-
Sempre un mestiero facile. Mia cara,
Mi vuoi ben? Si mia vita;
Qua la mano, e così bell' è finita.
Cav. Quest' è amor da Villani.
Ele. E dice bene, (*ad Alfons.*
Mas. Orsù: pensiamo a noi: le nostre nozze ...
Alf. Di quai nozze parlate? Io si di furia
Decidere non soglio:
Leggi sopra il mio cor da voi non voglio.
Mas. Scherza, o parla sul serio
La mia Signora?
Alf. Massimo,
Non mi fate inquietare
Eleo. Questo vostro parlare,

Si

Signor Maſſimo mio . . . .

Maſ. Mi maraviglio;
Io non ſon brutto, e parlo bene aſſai.

Eleſ.(Chi naſce matto non guariſce mai) *parte*

Maſ. Ma Signora, aſcoltate . . .

Alf. Via Silenzio . . .

Cav. Silenzio.
Paſsò quel tempo Enea,
Che Dido a te pensò : ſpenta è la face . . .

Maſ. Se non baſta la face, e la facella
Si ſmorzi anche la torcia: oh queſta è
Ma parlar quí biſogna (bella!
Del Matrimonio mio:

Alf. Baſta, baſta non più, buon Uomo addio.
(Quant' è caro; ei s' infuria, ed io gioiſco)

Cav. Buon Uomo, riveriſco. [*volendo p. con Alf.*

Maſ. Che buon Uomo, fermatevi.
E che forſe ſon brutto?

Alf. Cavaliere
Nella ſcuola d' amor vedeſte mai
Amante più ridicolo di queſto?
Maſſimo, io mi proteſto [diamo
Che v' odio in queſt' iſtante. Andiamo An-
Cavaliere ſeguitatemi.
(Oh che guſto, che ſpaſſo!)
Piu riſponder non ſa. [*piano al Cav.*

Cav. Reſtò di ſaſſo. (*parte Alfonſina ridendo ſervita di braccio dal Cavaliere.*)

Maſ. Miſero me, che vedo!
Son deſto, o dormo ancor? Gelida mano
Il vicolo de' tozzi gia mi ſtringe . . .
Chi sà, ſe dice il ver, chi ſa ſe finge?

Ma qual gatta di Marzo
Fugge, ſcappa, s' ingrotta, e ſi naſconde.
Oh peſte... Oh numi... Oh ſponde!
Ride del mio cordoglio,
E mi laſcia così qual tomo in foglio?
Ferma quel trotto ingrata
Volgi ſtreghetta il viſo:
Mira il tuo bene ucciſo
D' affanno, e di dolor.
Ma che fate veder agl' occhi miei
O ſvergognati Dei! ſi sì mi beffa
Mi pianta come un Cavolo,
Sen và col Cavalier, ſegue il Contino;
E mi riſponde irata
Mentre a dirle ritorno, [corno.
Mi vuoi bene, Idol mio, che bene? un
Dov' è s' affretti per me un baſtone
Che mi fiaccaſſi, mi rompa ogni oſſo;
Dov'è? una ſciabola dov' è un paloſſo
Un ſaſſo in fronte, ma ben tirato,
Un buon Capeſtro, finch' eſca il fiato
Un Maglio in Capo, che mi dia forte
Poveri affetti barbara ſorte!
Perche tradirmi Spoſa infedel?
Dirmi, mio caro; dirmi, mio bene
Per quegl' Occhietti provo la morte
Poi farmi affronti di queſta ſorte,
Poi con malizia pigliarmi in Canna
Queſta è una pena troppo tiranna
E' un ingiuſtizia troppo crudel.

parte.

SCENA IV.

Gabinetto.

Conte, indi Alfolſina, poi Liſetta, e Maſſimo

Con. BIſogna con quel maſſimo
Star all' erta davvero. Egli può molto
D' Alfonſina ſul core eccola intanto
Tratterrommi oſſervando in queſto canto.
ſi ritira

Alf. Sì, sì, così ſi faccia. Il mio penſiero
Eſſer miglior non può. Ehi là, chi è fuori?

Liſ. Madama, che comanda?

Alf. Fate preſto,
Don Maſſimo chiamate.

Liſ. Il Padrone di Caſa?

Alf. Sì, fatelo venire adeſſo quà.

Liſ. Prontamente ſervita lei ſarà. (*entra*

Alf. Sentimi, Amor briccone,
Se con trè ſtrali acuti
Piagar ſapeſti il miſero mio core,
Tu ſanarlo dovrai, furbetto Amore.

Maſ. Son qua. (Traditoraccia quanto è bella)
Si raffredò la collera.
Poſſo ſperare due benigne occhiate?

Con. (Eccoli tutti due.)

Alf. Zitto; e aſcoltate:
Voi ſapete beniſſimo,
Ch'io voglio farmiSpoſa; il Sig. Maſſimo..

Maſ. Cioè, che ſono io.

Alf. Molto mi piace;
Ma ſe ho da dirvi il vero,
Mi piace il Conte ancora, e il Cavaliero.

Maſ. Dunque il gioco è a terziglio dichiarato.

Alf. Sapete, che ho penſato? *Maſ.*

Maſ. Io non ſo niente.
Alf. D' andar prima di ſera
A fare una preghiera.
Maſ. E dove mai?
Alf. Là, nel voſtro giardino.
Maſ. A chi?
Alf. A quel belliſſimo Amorino.
Con. Zitto, coſpetto!)
Maſ. E dopo la preghiera?
Alf. Chi dal mio core più ſarà acclamato,
Quello per Spoſo mio ho deſtinato.
Con. (Ho inteſo quanto baſta.) (*parte*
Alf. Coſa dite?
Maſ. Dico, che ſiete mia.
Alf. Dunque ſi vada.
Maſ. Amore a dente aſciutto
Non mi farà reſtar, io non ſon brutto. *p.*

SCENA V.

Checco, indi Eleonora, poi Liſetta.

Che. AH, ah, mi vien da ridere.
Con queſti Convitati. Tanti matti
Mi ſembran tutti, quanti,
E Dame, e Servi, e Cavalieri erranti.
Ele. Checco vedeſti il Conte?
Che. Poco prima
Era in queſt'altra ſtanza.
Liſ. Il Cavaliere
Sai, Checco, dove ſia?
Che. Verſo il Giardino
La tua Padrona andava a rintracciare.
Liſ. Il Signor Conte vuol con lui parlare.
Ele. (Ah Conte traditor, ſempre mi sfugge.

Che.

Che. E' fatta queſta pace? [*ad Eleonora*
Ele. Non ancora;
E di farla mai più non ho ſperanza.
Perchè ogn' uomo in amore non ha coſtan-
In petto degli amanti [za.
Sai tu che coſa è Amor?
E' un' onda che s' aggira,
Un' aura che ſoſpira,
Che non ſi ferma mai
Degl' uomini nel cor.
E intanto noi crediamo
A quei vezzetti teneri;
E tutte ci facciamo
Sì facili burlar.
No, Donne, non credete
A queſti farfalloni,
Che ad altro non ſon buoni,
Che a farci diſperar. (*parte*
Liſ. Pur troppo ella è così.
Che. Ma io, Liſetta,
Non ſon di queſta paſta.
Liſ. Sei un uomo ancor tu, e tanto baſta. *p.*
Che. Se il core delle Donne
Si poteſſe veder da ogn' uomo a fondo,
Più cieco, e pazzo non ſarebbe il Mondo *p.*

SCENA VI.

Giardino di Maſſimo, con varie Statue antiche all' intorno ed una nel mezzo, che rappreſenta Cupido.

Conte, e Cavaliere veſtiti da Statue, e già ſituati oppoſtamente, Alfonſina, e Maſſimo.

Alf. ECcoci avanti all' Idolo. Pian piano
Accoſtiamoci a lui.

Mas. Cheto, e sommesso
Io vi sieguo, cor mio, come Agnellino.
Alf. Cosa fa il vostro cor?
Mas. Batte un tantino.
Alf. Buon segno, buon augurio.
Mas. Dunque quando è così, facciamo presto
Quel che abbiamo da fare.
Alf. Bisogna prima il Nume ossequiare
Mas. Si faccia pur l'ossequio.
Alf. In quella parte
Covien ch' io passi. *passa alla parte destra*
Mas. Ed io
In quest'altra starò.
Alf. Rispetto.
Mas. Omaggio.
Alf. A te Cupido mio fo riverenza.
Mas. Riverisco ancor io, Vostra Eccellenza.
Alf. Orsù, prima per voi
Si faccia la preghiera, siete all'ordine?
Mas. Disposto sono già.
Alf. Le nostre brame
A lui dunque spieghiamo,
Ed a far la preghiera incominciamo.

a 2
(Amore mio bellissimo,
(Più dolce assai del Zucchero,
(Il tuo benigno Oracolo
(Vogliamo adesso quà.

Con. Squacqua quaglia squacquarà.
Cav. Mà mà mà marmèo.
Squaraquacchia squicquera
Squacqua squà quàrà.
Mas. Ohimè... ch' a noi rispondono...

Alf.

Alf. Amore, ed Imeneo.
Maf. Ma che linguaggio barbaro!
Alf. E' greco, zitto là.
Maf. Le noftre preci fervide
Profeguiamo a far.
a 2 (Amor, di due bell' anime
(Confola tu la fpeme.
Con. *a 2* (Se v' unirete infieme
Cav. (La morte pronta ftà.
Alf. *a 2* (Ringrazio lor Signori
Maf. (Di tanta carità.
Con. *a 2* (Squacqua quaglia fquacquarà
Cav. (Squacqua fquà quà rà.
Maf. Madama, vi fon fervo.
Alf. Carino vi faluto.
a 2 (Per Spos$^{o}_{a}$ vi rifiuto
(Vi lafcio in libertà. (*in atto di p.*
Con. *a 2* (Fermate, [*avanzandofi*
Cav.
Alf. *a 2* (Che terrore . . .
Maf.
Con. Le veci io fo d' Imene. [*come fop.*
Cav. Le veci io fo d'Amore. [*come fop.*
Alf. *a 2* (Soccorfo chi ci da? *fpaventandofi*
Maf.
Con. *a 2* (Non v' è foccorfo.
Cav.
Alf. *a 2* [Ajuto . . .
Maf.
Con. *a 2* (Non danno ajuto i Moftri.
Cav.

a 4 (Le Stelle a danni noſtri.
(voſtri.
Sdegnate ſono già.
(*Alfonſina fugge inſeguita dal Conte, e Maſſimo dal Cavaliere.*

SCENA VII.

Camera.

Checco, è Liſetta per parti oppoſte.

Che. PEr grazia, v' è neſſuno che mi dica...
Liſ. Per favor, v'è neſſuno che m'inſegni..
Che. Don Maſſimo ove ſia?
Liſ. Dove ſi trova la Padrona mia?
Che. Chi domandi, Liſetta?
Liſ. Cerco la mia Signora.
Che. E il mio Padron cercando io vado ancora.
Liſ. Oh queſta sì, ch'è bella!
Che. Staranno a far l'amor.
Liſ. E' coſa facile.
Che. Facciamolo ancor noi.
Liſ. E perchè no;
Ma io come ſi faccia ancor non ſo.
Che. Povera innocentina!
Liſ. Piano un poco.
Coſa pretendi dir?
Che. Sei da marito
E l'amor non ſai fare?
Liſ. Chi hà beltà come me lo può imparare.
Sù queſto ciglio balena Amore,
E il bel vermiglio del mio colore
Accieca gli uomini tutti in un tratto,
Son il ritratto della beltà.

Se

Se guardo placida già ſi conſolano
Se minaccevole allora tremano,
Tutti mi cercano tutti mi chiamano
Per me ſi ſentono, a ſoſpirar
Voi altri ridicoli v' unite beniſſimo
Spoſino cariſſimo, amabile ſpoſa
Che coppia vezzoſa venite a veder.

SCENA VIII.

Checco. indi Eleonora, poi Cavaliere, e Conte.

Che. COſtei ſi può chiamare
La rarità del Mondo.
Ele. In ſomma, Checco,
Il Conte dove ſia ſi può ſapere?
Che. Eccolo, che ſen vien col Cavaliere. [*p.*
Ele. E' vero; in queſta parte
Mi voglio ritirare,
Per ſtare attentamente ad aſcoltare.
(*ſi pone in diſparte.*
Cav. Oh che burla, oh che burla!
Con. Amico caro,
L' abbiamo fatta bella.
Cav. Dunque la Vedovella . . .
Con. Voſtra Spoſa ſarà; ma non mancate
Di far quel che v' ho detto.
Cav. Sarà fatto.
Con. E di ſtar zitto ancor.
Cav. Non parlo affatto.
Dunque lei queſta ſera . . .
Con. Vi verrà nel giardino a ritrovare
Con Maſchera ſul viſo;
Ed io, che ſarò ancora Maſcherato
Ve la preſenterò di propria mano.

Ele

Ele, (Che trapolon!)

Cav. Che Cavalier compito.

Con. (Il colpo è fatto già.)

Ele. [Tutto ho capito.]

Cav. Dunque, mi poſſo, amico
Di voi fidar.

Con. State ſicuro

Cav. Ditemi
La vedovella mi ſarà coſtante?

Con. Ma tanto ſoſpettar a voi non lice.

Cav. Ebben, di voi mi fido. Oh me felice!
Se coſtante, ſe fedele
Io ritrovo il caro bene,
Avran fine le mie pene
Ceſſerò di più penar
Deh tu vanne all'Idol mio
Dille pur che fido io ſono,
Non mi laſci in abbandono
E mi ſerbi fedeltà.
Giuſti Numi, in voi confido,
Spera in voi la mia coſtanza.
Con queſt'unica ſperanza
Si conſola il meſto cor. (*parte*

S C E N A IX.

Eleonora, e Conte, indi Liſetta.

Con. [ALl'erta, o Conte.]

Ele. (All'arte, Eleonora.)
A coſa mai penſate?

Con. A voi Signora.

Ele. A me?

Con. Sì; è tempo alfine
Di rendervi felice

Con

Con porgervi la deſtra.

Ele. Veramente?

Con. Sicuriſſimamente; anzi una Maſchera
A procurarvi andate, e quando è notte
Venite nel giardin; là, giunta appena,
Un uomo Maſcherato
Vi prenderà per mano,
E a me vi condurrà.

Ele. E voi?

Con. Ed io
Subito allor vi ſpoſerò, ben mio.

Ele.[Che briccone!]

Con.[Che ſciocca!] Ah, che ne dite?

Ele. Dico, ch' ora m' amate;
E nel giardino ad aſpettarmi andate.

Con. Che gioja!

Ele. Che contento!

Con.(Queſto colpo, per Bacco, andrà per cento)
[*parte*

Ele. Ch' io ſpoſi il Cavalier? Povero ſciocco!
Liſetta? (*Chiamando verſo dentro*

Liſ. Chi mi chiama?

Ele. Una finezza
Voglio da te.

Liſ. Comandi.

Ele. D'Alfonſina
Io devo andare in traccia;
Ma ſe non la ritrovo, in vece ſua
Quando che ſi fa notte,
Con Maſchera ſul viſo
Vorrei, che tu veniſſi nel Giardino.

Liſ. Perchè?

Ele.

Ele. Far vuò una burla al mio Contino.

Lis. Per me la servirò; ma se col Conte...

Ele. Se col Conte in giardin t'incontrerai,
Di, che Alfonsina sei, nè temer guai.

Lis. Vado dunque a cercar la Mascheretta.

Ele. Bada bene, Lisetta.

Lis. Ho già capito. *parte*

Ele. Finirà con l'inganno oggi il Convito *parte*

SCENA X.

Recinto di un Boschetto dell'istesso
Giardino di Massimo.

Alfonsina svenuta sopra di un sasso, Massimo che la và cercando, indi Checco, e detti.

Mas. ECcola dove stà! Dalla paura
Mezza morta restò la poverella.
Non so ... vorrei chiamarla ...
Soccorrerla vorrei ... ma con qual cosa?
Poveri affetti miei, misera Sposa!

Che. Padrone, siete quì?

Mas. Ah, Checco mio,
Sei capitato a tempo.

Che. Cosa è stato?

Mas. Guarda là la mia Sposa.

Che. Ohime! L'avete
Uccisa forse voi?

Mas. Tu che sei pazzo?
E'andata in accidente.

Che. Via via quando è così non sarà niente.

Mas. Ajutiamcla dunque.

Che. Eccomi pronto.
si accosta a lei

Mas. Anima mia.

Che. Signora,
(*chiamandola, e sollevandola.*
Alf. Ahime!... (*riavendosi*
Mas. Zitto.
Che. Respira.
Mas. Guarda guarda il babao.
Che. Fate coraggio.
Alf. Dove son!.. chi mi chiama?
Che. Checco, Checco, Madama.
Mas. E il vostro sposo ancora.
Alf. Il mio Sposo? chi è?
Mas. Son' io Signora,
Se gradirmi vorrete, com' io spero.
Alf. Signor dite davvero?
Mas. Io non mentisco
Avanti la mia Dea che tanto adoro.
Alf. Il mio dolce tesoro
Per la pronta assistenza al mio languore
Dunque sarete voi.
Mas. Oh che gioia!
Che. (E se poi
Si cangiasse d'umor come far suole!)
piano a Mas.
Mas. (E' ver.) Fatti, Madama, e non parole.
Alf. Mi credete volubile?
Mas. Non dico...
Ma non si può saper... potreste...
Alf. Eh via!
Figurate che sia negozio fatto.
Mas. Ma di questa figura
Non sarebbe miglior la conclusione?
Alf. Ma così sù due piedi

De-

Decider non degg' io.
Che. (Addio ſperanze)
Maſ. (Spoſalizio, addio.]
Alf. Non temer, mio caro ſpoſo
La tua ſorte cangerà.
Il cor mio finor dubbioſo
Forſe un dí t' adorerà
Nel tuo ſeno, o mio diletto,
Lieta l' alma volerà.
Care luci a tanto affetto
Chi mercè negar potrà!

SCENA XI.

Notte.

Maſſimo, Checco, indi il Cavaliere.

Che. IO credo, che ſia pazza diventata.
Maſ. Ah ſe ſapeſſi tutto!
Fu paura, cor mio.
Che: Oh poveretta!
Dunque laſciarla non convien ſoletta.
parte
Maſ. Mi diſpiace, ch' è notte, e ancor non vedo
Principio d' allegrezza. Ho ben paura,
Che queſti miei ſponſali
S' abbiano a convertire in funerali.
Cav. Fra poco qui venire
Dovrebbe quell' amica maſcherata,
Che già all' occaſo il Sol fè ritirata.
Maſ. Chi è, ch' è ſenza naſo?
Cav. Io non m' inganno!
E' lei, o non è lei?
Maſ. E' lui, o non è lui?
Cav. Don Maſſimo?

Maſ.

Maſ. Don Lampo?
Cav. Ah, caro amico,
Coſa fate coſtì?
Maſ. E lei, che fa coſtà?
Cav. Aſpetto la mia Spoſa.
Maſ. La ſua Spoſa! E chi è queſta Signora?
Cav. (Politica.) E' Madama Eleonora.
Maſ. E viva il Signor Lampo.
Cav. In queſto loco
Quando ſarà più notte
Ci dobbiamo fra noi ſtringer le deſtre.
Maſ. Ma perchè sì in notte, ed in giardino?
Cav. Per non far traſpirar niente al Contino.
Maſ. Queſta ſcena la godo. Notte bella,
Deh corri un poco più.
Cav. Ella già parmi;
Che vada ricoprendo i Monti, e i Boſchi
Sotto la ſua caliginoſa cappa;
E non riſplende alcuna
Sotto povero Ciel luce di Luna.
Umidetta, tenebroſa,
Sorge già la notte oſcura.
La mia cara amata Spoſa
A momenti qui ſarà.
Maſ. Più non sò dove mi ſia,
Parmi ſtare in una botte;
Oh che foſca, e nera notte!
Oh che bruta oſcurità.
Cav. Tace il Can, non bela agnello.
Maſ. L'augellin non canta più.
a 2 Sol ſi ſente il Pipiſtrello,
La Cicala, ed il Cucù.

SCE-

SCENA XII.

Conte in mascbera ; indi Alfonsina parimonte mascherata , e Madama Eleonora .

Con. [COme belva furibonda .
Che all' oscuro uscì d' aguato ,
Così anch' io da disperato .
Quì fra l' ombra errando vò .]

Alf. (Fra la notte , e la paura ,
Vò movendo incerta il passo ;
Ogni tronco , ed ogni sasso
Questo cor fa palpitar .

Ele. [Non temete , v' avanzate ;
Seguitate a caminar .]

Cav. *Mas.* a 2 [Eh , zì , zì ,

Alf. *Ele.* a 2 (Zì , zi ,

Con. Zò , zò . . .

Cav. *Mas.* a 2 [Zò , zò , zò . . .

Alf. *Ele.* a 2 (Zò , zò ,

Con. Zí , zì ,

a 5 [(Ah confus o/a io resto quì .
[Io non sò se di qualcuno
[Mozzi accenti siano quelli ;
[Oh sian tanti Pipistrelli ,
[Con quel zò , zò , zò , zí , zì .)

Con. Mascheretta , siete voi ? (*ad Alfonsina*

Alf. Sì , son io , bel Mascherino .

Con.

Con. Cavaliere!
Cav. Mio Contino.
Con. La ſua Spoſa è queſta quá.
(*prende per mano Alfonſina, e la preſenta al Cav.*
Cav. Siete mia.
Alf. Sí, ſon voſtra.
(*ſtringendoſi le deſtre.*
a 5 (Il bel colpo è fatto giá.

SCENA XIII.

Liſetta Maſcherata, e detti.

Liſ. (Pian piano, tremante ...
M'inoltro, meſchina ...
M'ingombran le piante ....
Non ſo dove andar.)
Maſ. (Ma gente s'avanza.)
Con, (Quí vedo altra donna!)
Alf. (Non ſo, mia ſperanza,
Cav. *a* 2 Di più che bramar.)
Maſ. (S'accoſta.) (*verſo Liſetta.*
Con. Chi è lei! (*verſo Eleonora.*
Ele. La Vedova ſono.
Liſ. Chi è quà! (*a Maſſimo.*
Maſ. Chi tu ſei? (*a Liſetta.*
Liſ. (Il Conte mi par.)
Con. Io ſono il tuo Conte. (*ad Eleon.*
Liſ. Io ſono Alfonſina. (*a Maſſimo.*
Ele. *a* 2 (A me la manina (*a Liſ.*
Maſ. (Ti voglio ſpoſar. [*Ele.al Con.e Maſ.*
Con. Son quà, mio teſoro.
(*dà la deſtra ad Eleonora.*
Liſ. Son quá mio diletto.

da

(*dà la destra a Massimo*.
a 6 (Fra un altro pochetto, (*si masib.tut.*
(Che risa ho da far !]

SCENA ULTIMA.

Checco preceduto da quattro Servitori con lumi accesi, e detti.

Che. Signori cosa fate ?
Scusatemi, a quest' ore
All' umido l' amore
No, no, che non sí fa .
Con. Che vedo? Ah son tradito?
Mas. Che vedo! Ah son burlato.
Alf. (
Ele. *a* 3 (Un Sposo più compito
Lis. (Di questo non si da.
(Che strano avvenimento;
Tutti. (Che caso inaspettato !
(La gioja, ed il contento
(Giá vacillar mi fa .
Con. (Ragion più in me non sento,
Mas, (Vacillo adesso quá .
Che. Ser Conte . . .
Con. Vanne al Diavolo .
Or altro a me non resta,
Che battere la testa
A un albero di quá .
Che. Madama . . . . (*ad Eleonora* .
Ele. Oh che allegrezza .
Via via non tante smanie ; [*al Con.*
Amore con dolcezza
La piaga sanerà .
Che. Signor . . . . *ad Alf. ed al Cav.*

Alf.

Alf. (a 2 Ah, ah, che ſpaſſo.
Cav. (La Scena è troppo bella.
Che. Padron .... *a Maſſimo*
Maſ. Le mie cervella
Per aria vanno già
Che. Liſetta mia cariſſima ...
Liſ. Creanza, Signor aſino:
Mi ſpetta l'Illuſtriſſima
Per gradò, e Nobiltà.
Che. Signori, in confidenza,
Se mai non lo ſapete,
Voi tutti pazzi ſiete.
a 6 (Queſt'è la verità.
Tutti. (Par che già nell' Oſpedale
Tutti ſiam de' Pazzarelli,
Guardo queſti, e guardo quelli
Delirando quà è là.
Maſ. Chi barcolla, e a lungo paſſo
Paſſeggiando coſí và.
Con. Chi per rabbia il contrabaſſo
Già ſuonando ſe ne ſtà.
Alf. (a 2 Chi per ſpaſſo ſta ballando
Cav. (In tal guiſa un Minuè.
Ele. Chi per ſcherzo ſtà cantando
Sol fa ſol mi fà do rè.
Liſ. Col martello chi lavora
Tuppe, tippe, tuppe tà.
Che. Chi ſuonar fa ſempre l'oro
Nti nti nti nti nti nti ntà
Tutti. (In un cieco laberinto
(Ecco già che ognun cammina ...
(Chi reſpinge ... e chi è reſpinto ..

Do

(Dove ſia neſſun lo ſa.
(Giro giro e non ſo dove...
Tutti. (Chi mi guida...chi m' afferra..
(Poverello il mio cervello
(Più la Buſſola non ha.

Si dice la preſente Aria del Cavaliere, in vece di quella, a carte 46

Contino mio cariſſimo,
Tu dille il mio tormento,
E tutta in un momento
D' amor s' accenderà
Se due parole tenere
Per me tu le dirai,
A me corteſi i rai
L' amica volgerà
Contino mio diletto,
Ti bacio e ſtrigno al petto,
Tu ſei la mia ſperanza
La mia felicità.

Fine del Dramma.